Vito Bruno, tre personaggi per non parlare di Roma

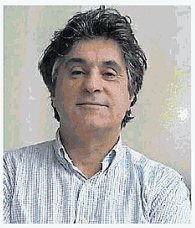
Titti Marrone

Torrenziale come la strana pioggia rossa scaricatasi su una Roma apocalittica, debordante come i fenomeni straordinari raccontati, eccessivo come la mole di avvenimenti racchiusi in 480 pagine (e come la fatica per chi legge di tenervi dietro): *Io sono felice* di Vito Bruno (Minimum Fax, euro 22) sembra voler lanciare una sfida letteraria all'autofiction e al minimalismo introspettivo. Romanzo dal massimalismo fantasmagorico, è costruito con uno stile per cui, una volta tanto, non è improprio usare l'abusato termine di «ibrido», sospeso com'è tra il grottesco e il sociologico, la cronaca e la surrealtà, il saggio e il racconto distopico. Mette in campo, attraverso tre personaggi, la diade fallimento/successo in campo letterario, scientifico e religioso. E poi la vocazione e il suo tradimento, il corpo malato e l'eros desiderante, la purezza e la corruzione. Il tutto in una Roma sinistramente somigliante a quella reale, con zanzare, bacherozzi, ratti, cinghiali, gabbiani intenti a banchettare sui cumuli di rifiuti.

I protagonisti sono tre che più diversi non si potrebbe, testimoni inconsapevoli di un evento che attira i media di tutto il mondo: l'incendio di un'edicola votiva sul lungotevere, con dentro una madonnina che sembra piangere lacrime ovviamente di sangue. Il primo è un cinquantaseienne scrittore fallito, Manfredi Banno degli Architalici, nobile decaduto. La seconda è un'ottantenne ebrea, Routh Baruch, scienziata di fama mondiale e mancato premio Nobel. Infine c'è un alto prelato polacco, Tadeusz Krawczyck, arrivato giovanissimo ai vertici del Vaticano senza vocazione, affetto da un'insopportabile pruriginosa patologia della pelle e da un segreto della primissima gioventù. E ad accomunarli, oltre alla strana circostanza che li fa capitare insieme davanti a quell'edicola votiva, c'è proprio, per ciascuno di essi, un episodio inconfessabile del passato capace d'influenzarne la vita. Per Manfredi è il possesso del manoscritto inedito, custodito per anni, di un enfant prodige morto in un incidente di auto: un'occasione mancata che lo manterrà ai margini del mondo letterario e della stessa vita. Nel caso di Routh, un aborto in gioventù ha determinato per vie traverse la mancata assegnazione del Nobel dovuto a lei, genio riconosciuto nello studio delle reazioni nucleari. Quanto al prelato polacco, a segnarlo è stata una notte di diciotto anni prima quando, ragazzino quindicenne, si è trovato nella foresteria del seminario da solo, tra le braccia del carismatico padre Cris, ora candidato a guidare la commissione papale contro la pedofilia... nomina che proprio lui dovrebbe avallare.

C'è un quarto personaggio, una strepitosa Roma sfinita, squassata da eventi climatici come piaghe d'Egitto. Il racconto devia in una quantità di divagazioni, sul clima mediterraneo, sulle ragioni della scrittura, perfino sui diversi timbri di voce del segretario di Stato Vaticano. Introduce figure altre come Nitup, despota del Cremlino succeduto a Putin e peggiore di lui, un cardinale cinese suicida, Leonard Cohen apparso d'improvviso a una cena. Più volte Bruno mette a seria prova la tenacia del lettore, ma vale la pena leggerlo per la forza di una scrittura tesissima, beffarda, originale, che graffia la superficie opaca della narrativa contemporanea e lascia il suo segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCRITTORE Vito Bruno, classe 1957, di Crispiano (Taranto)

UN ROMANZO DAL MASSIMALISMO FANTASMAGORICO SFIDA AUTOFICTION E MINIMALISMO INTROSPETTIVO

VITO
BRUNO
IO SONO
FELICE
MINIMUM FAX
PAGINE 477
EURO 22





Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.